



19 aprile 2018

Luca 12, 49-59

Come non sapete discernere questo momento?

Gesù ha il desiderio di accendere il fuoco dell'amore sulla terra; ma anche l'angoscia che questo fuoco deve passare attraverso l'acqua della sua morte. Anche il nostro presente è sempre una lotta tra desiderio del bene e angoscia per il male, tra pace e scelte difficili. Siamo chiamati a vivere questa conflittualità con discernimento, sapendo che è sempre *qui e ora* che dobbiamo e possiamo scegliere ciò che è giusto, anche se ci sono dei costi da pagare.

- 49 Proprio un fuoco venni a gettare sulla terra;
 e che voglio, se non che sia acceso?
- 50 Ora di un battesimo ho da essere battezzato;
 e come sono oppresso finché non sia compiuto!
- 51 Vi pare che sia qui
 a dare pace sulla terra?
- No, vi dico, ma la divisione
- 52 Saranno infatti da ora,
 di cinque in una casa,
 divisi tre contro due e due contro tre:
- 53 saranno divisi
 padre contro figlio e figlio contro padre,
 madre contro la figlia e figlia contro la madre,
 suocera contro nuora e nuora contro la suocera.
- 54 Ora diceva alle folle:
 Quando vedete una nube
 che si leva a ponente,
 subito dite: Viene pioggia!
 e avviene così.



- 55 E quando il vento del sud soffia,
dite: Sarà arsura!
E avviene.
- 56 Ipocriti,
sapete discernere
il volto del cielo e della terra;
ora come non sapete discernere
questo momento?
- 57 Ora perché anche da voi stessi
non giudicate ciò che è giusto?
- 58 Quando infatti vai
col tuo avversario da un magistrato
durante il cammino
datti da fare
per accordarti con lui,
perché non ti trascini davanti al giudice
e il giudice ti consegnerà all'agente
e l'agente ti getterà in prigione.
- 59 Ora ti dico: non
uscirai affatto di là
fino a quando abbia reso
anche l'ultimo spicciolo.

Sapienza 9,1-18

- 1 «Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
2 che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,
3 e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,
4 dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
5 perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,



uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
6 Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.
7 Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;
8 mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,
un altare nella città della tua dimora,
un'imitazione della tenda santa
che ti eri preparata fin da principio.
9 Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
10 Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
11 Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.
12 Così le mie opere ti saranno gradite;
io giudicherò con equità il tuo popolo
e sarò degno del trono di mio padre.
13 Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
14 I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
15 perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri.
16 A stento ci raffiguriamo le cose terrestri,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi può rintracciare le cose del cielo?
17 Chi ha conosciuto il tuo pensiero,



18

se tu non gli hai concesso la sapienza
e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?
Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito;
essi furono salvati per mezzo della sapienza».

Questa è una preghiera per chiedere il dono della sapienza. È una preghiera che si rifà anche all'analogia preghiera che il re Salomone rivolge al Signore in una visione, quando il Signore gli chiede: Che cosa desideri? Salomone chiede questa sapienza, la capacità di discernimento perché è giovane, perché vuole governare bene il suo popolo, secondo quella che è la volontà del Signore. E il Signore si stupisce positivamente perché non gli ha chiesto la vittoria sui nemici, non gli ha chiesto altre cose per lui, ma gli ha chiesto questa sapienza. Di fatto questa Sapienza che viene chiesta al Signore è un dono, non è lasciata tanto alle nostre capacità, ma alla nostra richiesta, al nostro desiderio.

Già dall'inizio si vede che tipo di sapienza è, perché si rivela subito chi è il Signore che gli viene chiesta: *Dio dei padri e Signore di misericordia*. Dio dei padri è il Dio che regge tutte le generazioni, è il Dio che ha già compiuto la storia con il suo popolo ed è un *Signore di misericordia*. Questa è la caratteristica di questo Signore che Luca aveva espresso bene al capitolo 6,36: *Diventati misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*. Questo significa delineare quale sapienza viene richiesta.

Ci sono alcune caratteristiche di questa sapienza. Forse la principale è quella che chiede di fare ciò che a Dio è gradito. Esprime da un lato quasi l'impossibilità umana: *chi può immaginare che cosa vuole il Signore?* Però, insiste: *io sappia ciò che ti è gradito*; ripete continuamente questo.

È una sapienza creatrice: *Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il modo*. La sapienza del Signore è una sapienza che crea e, attraverso la misericordia, ricrea



continuamente; qualcosa che edifica, qualcosa che porta le cose a nascere e a conservarsi.

Il fatto che venga continuamente chiesta è perché sa che il Signore la vuole donare. Il chiedere la sapienza è il disporci a riceverla, perché il Signore la vuole donare. Quello che noi possiamo fare è metterci nelle disposizioni, fidarci. Quella sapienza, che poi diventa lo stesso Gesù, è la parola definitiva del Signore, è ciò che gli è gradito. Quella che sembra essere la nostra distanza in realtà viene colmata da questo dono del Signore.

Questa sapienza ha anche questa caratteristica, che ha a che fare con la nostra vita. Non è una sapienza accanto alle cose della nostra vita, ma è una sapienza che riguarda il nostro vivere, le nostre decisioni, le nostre relazioni; è una sapienza che viene dall'alto. Allora, è qualcosa che viene al cielo, ma che dà senso alla nostra vita sulla terra. Possiamo essere come dice l'autore uomini deboli, di vita breve, incapaci; però la nostra speranza risiede in questo dono che ci viene dall'alto.

Il capitolo 12 iniziava con Gesù che, dopo questa serie di confronti che aveva avuto nella casa del fariseo, va fuori e insieme alla folla, insieme ai discepoli, si svolge un lungo dialogo in cui non mancano, da parte di Gesù, degli inviti molto espliciti, delle raccomandazioni, delle messe in guardia.

Tutto questo capitolo può essere riassunto come un tentativo da parte di Gesù di dire con quale stile vivere la sequela, come essere discepoli. Ci sono le indicazioni su come comportarsi nel momento delle persecuzioni, ci sono indicazioni su che cosa dobbiamo stare attenti nella nostra vita che non diventi ciò che ci guida. Allora guardatevi dall'ipocrisia quella che è dei farisei, guardatevi anche dalla cupidigia e poi c'era l'invito a vivere abbandonandosi alla provvidenza, all'affidarsi a rimettersi nelle mani di questo Padre che è capace di conoscere e di provvedere a tutti i nostri bisogni.



E le parabole sull'attesa del regno: l'attesa di questo padrone che ritorna o l'attesa del ladro. Tutta una serie di elementi che invitano, in modo particolare i discepoli, ma anche la folla, a porre attenzione a tutta una serie di aspetti della vita quotidiana che possono essere nella luce dell'insegnamento del Vangelo trasformati, vissuti secondo una modalità, secondo uno stile diverso.

Questi ultimi versetti del capitolo di Luca sigillano questo percorso che viene fatto nel capitolo.

⁴⁹Proprio un fuoco venni a gettare sulla terra; e che voglio, se non che sia acceso? ⁵⁰Ora di un battesimo ho da essere battezzato; e come sono oppresso finché non sia compiuto! ⁵¹Vi pare che sia qui a dare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione! ⁵²Saranno infatti da ora, di cinque in una casa, divisi tre contro due e due contro tre: ⁵³saranno divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro la figlia e figlia contro la madre, suocera contro nuora e nuora contro la suocera. ⁵⁴Ora diceva alle folle: Quando vedete una nube che si leva a ponente, subito dite: Viene pioggia! e avviene così. ⁵⁵E quando il vento del sud soffia, dite: Sarà arsura! E avviene. ⁵⁶Ipocriti, sapete discernere il volto del cielo e della terra; ora come non sapete discernere questo momento? ⁵⁷Ora perché anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto? ⁵⁸Quando infatti vai col tuo avversario da un magistrato durante il cammino datti da fare per accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegnerà all'agente e l'agente ti getterà in prigione. ⁵⁹Ora ti dico: non uscirai affatto di là fino a quando abbia reso anche l'ultimo spicciolo.

Abbiamo ancora un lungo discorso di Gesù che può essere scandito in tre parti, diviso in tre momenti. Questi tre momenti hanno un unico elemento comune che è quello di questa attesa della pienezza della realizzazione della parola del vangelo, della venuta del Signore:

- *Il primo momento è come se Gesù parlasse in prima persona e che cosa significa questo per lui;*



- *poi che cosa significa questo per i discepoli e abbiamo questa parola forte di una presenza del Signore che è venuto e che non è fonte di pace, ma di divisione;*
- *il terzo momento, quello più lungo, è quando si rivolge alle folle e quindi a quando si rivolge a coloro che sono lì per ascoltarlo, ma che non lo stanno ancora seguendo come discepoli.*

Quindi l'invito di essere capaci di riconoscere a utilizzare quelle che sono le loro capacità di guardare ciò che vivono, di guardare ciò che avviene e di riconoscere e di chiamare queste cose con un nome giusto, di essere capaci di discernere quello che si vive.

Il brano quindi raccoglie l'itinerario fatto nel corso del capitolo e lo fa con questa prospettiva che è di un'attesa desiderata del ritorno del Signore e come questa attesa viene vissuta e come questa attesa determina anche delle conseguenze per tutti coloro che sono coinvolti. Il primo Gesù stesso perché la missione che gli è affidata lo riguarda in profondo, non è indifferente, non è per lui qualcosa di esterno e di estraneo; lui per primo ne è profondamente coinvolto.

⁴⁹Proprio un fuoco venni a gettare sulla terra; e che voglio, se non che sia acceso? ⁵⁰ Ora di un battesimo ho da essere battezzato; e come sono oppresso finché non sia compiuto!

Queste due brevi frasi sono molto sintetiche. Potrebbero essere considerate come uno sfogo e una richiesta accorata nello stesso tempo. Dicono in profondità come Gesù sta vivendo questo momento del suo cammino verso Gerusalemme, della sua salita alla città santa. Dove sa che lì si compirà quello che è il momento conclusivo della sua missione, quello che è il momento della passione. E come questo appuntamento sia allo stesso tempo un appuntamento atteso, che non vede l'ora che possa essere vissuto.

I versetti 49 e 50, nel modo in cui sono formulate le due frasi in riferimento a queste due immagini quello del fuoco e quello del



battesimo, esprimono questa impazienza, questo desiderio ardente, questa attesa che è, innanzitutto, l'attesa di Gesù stesso.

Per lui la missione che gli era stata affidata era qualcosa che lo abitava dentro e lo spingeva, lo motivava, lo entusiasmava e quindi, quando ci troviamo di fronte a qualcosa di così forte, di così importante, il desiderio è quello che possa realizzarsi quanto prima, di non rinviare, di non ritardare.

Gesù lo dice attraverso queste due immagini quella del fuoco e quella del battesimo. L'immagine del fuoco, che lui è venuto a gettare sulla terra, e un'immagine che bisogna capire esattamente che cosa intenda Gesù con questo, perché il fuoco di per sé può significare tante cose. Il suo fuoco può essere, e nell'immaginario che ci accompagna, quello dell'inferno e l'inferno è fuoco e fiamme. Il fuoco e quindi l'immagine del giudizio, il giudizio ultimo, l'immagine di una punizione.

Ma il fuoco è anche l'immagine del rovelo ardente, di questo fuoco che brucia e non consuma, di questo fuoco che parla attraverso questa modalità a Mosè e lo chiama fuori da quel parcheggio in cui si è ritirato dopo aver tentato di liberare il suo popolo e non esserci riuscito.

Il fuoco è anche la colonna di fuoco che segna il cammino al popolo liberato, che dall'Egitto si muove verso la terra promessa. Il fuoco può essere anche quel fuoco che purifica e quindi non è la punizione, ma è giustamente quel fuoco che permette di potersi liberare da tutto ciò sono le scorie, da tutto ciò che inquina, da tutto ciò che appesantisce e restituisce ad una purezza, ad una leggerezza altrimenti che non è possibile vivere.

Il fuoco lo ritroviamo anche nelle parole dei discepoli, Giacomo e Giovanni, al capitolo 9, di fronte alle resistenze dei Samaritani avevano detto: Risolviamo la questione. Vuoi che chiamiamo il fuoco perché punisca questo villaggio che ti ha



rifiutato? Che era anche un'assonanza con quel fuoco che distrusse Sodoma e Gomorra.

Di quale fuoco stiamo parlando? Quale fuoco Gesù è venuto a gettare sulla terra? Di fuoco il vangelo di Luca ne parla anche al capitolo 3. E lo fa nel momento in cui Giovanni Battista risponde alle domande che gli fanno su Gesù dicendo: lo vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali. Costui battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

Il fuoco Luca lo associa al dono dello Spirito, al vivere il battesimo e anche negli Atti questo ritorna. Il fuoco che Gesù richiama e che desidera gettare sulla terra è questo Spirito Santo, che nei momenti in cui il Signore risorto ascende dona a tutta la Chiesa, dona a tutti noi. Il fuoco che desidera con impazienza gettare o donare è proprio lo Spirito; quello che ci vuole trasmettere è lo Spirito. E lo spirito significa entrare in piena comunione con il Padre e con il Figlio; potere essere veramente abbracciati e inclusi in tutto questo.

Questo fuoco, che Gesù desiderava tanto che venisse già acceso, per noi è acceso, per noi questo dono è già una realtà, noi lo viviamo e ne beneficiamo. Questo dono poi non ci lascia tranquilli.

Nella Chiesa di sant'Ignazio a Roma la volta che è decorata dal frate Pozzo, è una volta in cui al centro c'è il Cristo, tutto intorno ci sono i primi Gesuiti, ai quattro angoli della volta ci sono i quattro continenti conosciuti all'epoca, manca l'Oceania. Dal cuore di Cristo partono dei raggi di luce che vanno a toccare Ignazio e da Ignazio altri che vanno ai quattro angoli raggiungendo le persone, raggiungendo i Gesuiti lì impegnati.

E quale versetto è stato messo da due lati di questa volta decorata da frate Pozzo? Proprio questo versetto. Questo fuoco che il Signore vuole gettare nel mondo toccando tutti, arrivando a tutti e che lì diventa, in questa volta, immagine che parla dello slancio



missionario, dell'andare ai quattro confini del mondo, per poter annunciare il vangelo, per portare questo fuoco che infiamma, che trasmette vita, che scalda i cuori freddi; portare questo fuoco.

È un'immagine che traduce bene questo versetto in cui il Signore esprime tutto il suo desiderio di essere lì dove c'è bisogno e di essere presente.

La seconda immagine è quella del battesimo. Il battesimo è quella proprio dell'immersione, dell'essere calato nell'acqua e questa immersione, calato nell'acqua, acqua che sappiamo che molte volte è associata alla purificazione e alla morte, evoca l'immagine della passione. Questo battesimo è la passione che lo attende a Gerusalemme.

Questo battesimo richiama anche quella coppa di cui Gesù nel capitolo 22, nel Getsemani dice: Sia fatta la tua volontà e non la mia. Abbiamo visto con il brano della Sapienza questa richiesta di poter fare la volontà del Signore, di poterla conoscere per mettere in pratica.

Il battesimo è accelerare i tempi perché questo dono dello Spirito possa avvenire, poterlo vivere appieno e sentire questa oppressione fin tanto che non si è compiuto tutto ciò. Sentire che qualcosa manca e questo costituisce un peso, costituisce qualcosa che desidereremmo che non sia così, qualcosa che manca. Allora, ci attiviamo perché quello che manca possa trovare il suo posto quanto prima. Il Signore in questa oppressione dice proprio il suo desiderio perché possa realizzarsi appieno la sua parola di salvezza, che non ci siano ritardi, non ci siano rinvii, che tutto ciò possa compiersi.

Allora, di fronte alla prospettiva di questa attesa, di questa venuta il Signore è abitato da questi sentimenti che sono i sentimenti di dire: essere presente a questo appuntamento con la volontà del Padre, di poterlo vivere appieno, e di poter permettere



ad altri attraverso, il dono dello Spirito, di poter essere anch'essi ammessi in questa dinamica.

A proposito di questa volontà e volontà del Padre ritorna una delle espressioni dell'inno che abbiamo pregato prima della Sapienza. Quando si chiedeva: *Che io sappia che cosa ti è gradito.* Gesù lo esplicita: *E che voglio che non sia acceso?* Questo è il desiderio di Gesù: accendere questo fuoco, rivelare il Padre. Questo fuoco che Gesù viene a portare è il fuoco che si accende anche negli altri, risveglia quel fuoco che forse può essere sopito.

Anche il battesimo di cui parla, esattamente questa rivelazione piena. Gesù sarà battezzato, immerso nella sua morte, quello che Giovanni fa all'inizio è un anticipo di quello che sarà la fine di Gesù, ma è lì che rivela pienamente il volto del Padre. Allora, Gesù vuole esattamente questo: da un lato mostrare chi è il Padre, dall'altra parte far vedere a noi fin dove questo Padre ci ama.

Poi questa battaglia, questa agonia che Gesù affronterà anche nel Getsemani: *Ho da essere battezzato, voglio questo e come sono oppresso finché non sia compiuto.* Quello che Gesù vuole lo farà passare anche attraverso ciò che non vuole, ma alla fine sarà questo suo desiderio di accendere questo fuoco, di compiere questo battesimo, che lo porterà fino alla fine. In questo modo potremmo contemplare qual è il regno di Dio.

⁵¹Vi pare che sia qui a dare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione! ⁵²Saranno infatti da ora, di cinque in una casa, divisi tre contro due e due contro tre: ⁵³saranno divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro la figlia e figlia contro la madre, suocera contro nuora e nuora contro la suocera.

Gesù ora si rivolge ai suoi discepoli e lo fa ancora una volta spiazzando, perché la domanda con cui inizia questo secondo pezzo del suo discorso è di quelle che spiazzano: Vi pare che sia qui a dare pace sulla terra? C'è qualcosa che non funziona. Perché quando i pastori ricevono l'annuncio della nascita di Gesù è l'annuncio della



pace, e quando al capitolo 10 Gesù manda i suoi, li manda ad annunciare la pace nelle famiglie.

Com'è che ora viene detto, in questa domanda da parte di Gesù stesso, che non è venuto a portare la pace. Che cosa significa tutto questo?

Per tre volte nei versetti successivi si parla di divisione. A risottolineare, a rimarcare questa situazione, questa divisione. Che cosa ci sta dicendo con questo versetto che è così singolare? La pace sappiamo che è associata a Gesù, anche il risorto augura la pace. Quale pace è quella che porta Gesù? Quale pace potevano avere nella loro testa i discepoli che lo ascoltano? E quale è il senso della divisione a loro volta?

Perché sempre capitolo 12 poco prima, un uomo gli aveva chiesto: dividi i beni di mio padre, dividi l'eredità, dividi le cose tra me e mio fratello. E Gesù non aveva assecondato questa richiesta, anzi gli aveva messo davanti il senso non profondo della sua richiesta, cioè li aveva messi in guardia dalla cupidigia, li aveva messi in guardia da questa richiesta di divisione che è un rompere i legami. Com'è che ora, invece, lui stesso che parla di rompere i legami?

La divisione di cui parla è la divisione che potrebbe essere paragonata come a quello smottamento di un terreno che è stato a lungo stabile, che forse è anche finito col prosciugare, perdere di vitalità per essere rimasto a lungo non dissodato, non arato, non concimato.

Gesù con queste parole smuove. Perché la divisione di cui sta parlando è la divisione di un piccolo gruppo, perché parla di una realtà molto piccola: cinque persone, una famiglia che vivono nella stessa casa.

Questa divisione è quella che costringe ad uscire fuori da quelle che possono essere le situazioni poco chiare, l'indecisione, l'indeterminatezza. È come la divisione che Dio opera quando crea il



mondo. C'è una realtà indistinta e caotica, e attraverso il gesto del separare, del dividere si apre lo spazio alla vita distinguendo.

La parola di Gesù non è una parola che porta una pace utopica, irenica, come può essere la pace di tutti quelli che annunciano pace, perché chi li ascolta vuole sentire la parola pace, come tanti falsi profeti che dicono ciò che gli altri vogliono sentirsi dire, anche se non corrisponde al vero. Perché quella parola mi permette di restare così come sto, mi lascia nella mia comodità.

Non è questa la pace che porta il Signore, ma è una pace che è il frutto di un cammino che rimette in discussione e che può anche dividere; come la volta scorsa abbiamo visto anche questo essere diviso in due di cui nella parabola il Signore parla. Dividere significa uscire fuori dallo sfocato, uscire fuori da tutto ciò che è indeterminato, essere costretti a prendere anche una decisione per il Signore.

Questo avviene anche nella famiglia e questo significa che anche quelli che sono i legami più consolidati come i legami familiari, legami di un gruppo, vengono riscritti da parte di Gesù. I legami che sono costitutivi non sono quelli legati ai vincoli familiari, ma sono quelli che si determinano per la sequela, per la disciplina. Anche Gesù stesso con il suo agire, con il suo annuncio, non si trovò ad essere immediatamente accolto e capito dai suoi. Fu lui anche per primo che passò per questa esperienza dell'essere diviso nella famiglia.

Nel dirlo, nell'annunciarlo, nel mettere in guardia, Gesù in questo modo preparare anche i suoi, li prepara a vivere quello può essere anche il dissidio interiore di sentire che qualcosa della propria storia viene diviso rispetto a una realtà precedente. Questa divisione segna anche lo spartiacque che permette l'inizio di qualcosa di nuovo. Una divisione che può essere comunque non facile da vivere, può essere una divisione dolorosa perché comunque si tratta di vincoli forti: il padre con il figlio, la madre con la figlia e anche la suocera con la nuora menziona Gesù.



Allora, come un commentatore fa notare, mette in evidenza come si tratta di donne che hanno vissuto la stessa esperienza, aver lasciato la propria famiglia per andare in un'altra famiglia. Si tratta di coppie che condividono realtà molto profonde e questa condivisione però, non li mette al riparo di potersi ritrovare a una risposta differente rispetto a quello che è il messaggio di Gesù stesso.

Eppure a queste persone che possono sperimentare queste opposizioni è destinata una delle beatitudini del discorso della pianura: Beati voi quando sarete, per causa mia, insultati, oltraggiati... Questo è quello che attende i discepoli. Una pace che non è una pace irenica, una pace utopica, è una divisione che significa uscire dall'indistinto per accedere ad una consapevolezza più piena, ad una scelta più matura per il Signore.

Questi versetti raccolgono quella che è la Sapienza di cui Gesù ha parlato anche nel capitolo precedente, per vedere come si può esprimere. Dove questa divisione diventa la decisione in cui io affermo me stesso, come quando un bimbo nasce si stacca da sua madre. Allora, diventa la possibilità di vita per entrambi di poter continuare.

È una chiamata a prendere posizione. Non è la chiamata al conflitto. Prima si richiamava il fuoco che invocavano Giacomo e Giovanni sul villaggio dei Samaritani, non era quello il fuoco di Gesù, non è questa la divisione. La divisione è l'assunzione di responsabilità tanto che Gesù dice: *Saranno infatti da ora*. Non è qualcosa che Gesù rimanda, ma è una decisione a cui Gesù fa appello adesso nell'oggi.

Sta parlando del senso da dare alla nostra vita oggi. È una decisione che va assunta ora. In questo senso, allora, diventa qualcosa che segnala il cammino che vogliamo percorrere. Non è tanto il vedere l'avversità, l'essere contro: ma vedere la propria



decisione di fronte a Gesù; vedere chi siamo, chi siamo chiamati ad essere.

Anche al capitolo 9 quando incontrava quei tali che lo volevano seguire, Gesù chiamava a un'assunzione di responsabilità, a rispondere alla chiamata che lui ci fa. È il decidere esattamente questo: costantemente nascere e rinascere. Sono delle possibilità che ci vengono offerte e non delle minacce.

⁵⁴Ora diceva alle folle: Quando vedete una nube che si leva a ponente, subito dite: Viene pioggia! e avviene così. ⁵⁵E quando il vento del sud soffia, dite: Sarà arsura! E avviene. ⁵⁶Ipocriti, sapete discernere il volto del cielo e della terra; ora come non sapete discernere questo momento?

È la terza parte del brano che si rivolge alla folla che è lì per ascoltarlo. Gesù inizia prendendo spunto dall'esperienza concreta. Inizia a parlare del tempo, non per ingannare il tempo come facciamo noi, per farci capire qualcosa che è più importante di quello che apparentemente è.

Parte da una saggezza che hanno i suoi interlocutori perché dice: siete bravi perché riuscite a capire quando vedete la nube che arriva dal mare che tra poco ci sarà la pioggia e avviene così. Oppure quando si alza il vento di scirocco, dite: sarà caldo e secco, ed è così. Quindi conoscete quelli che sono i segni della natura, conoscete quelli che sono gli elementi del clima.

Però, c'è qualcosa nella quale non riescono, ed è quella di saper discernere questo momento, il momento presente che nel testo greco è il kairos, il momento opportuno, l'appuntamento che non va mancato, quello che è il tempo propizio, quella che è l'offerta di salvezza. Siete bravi a capire che cosa succede perché riuscite, avete gli strumenti, sapete discernere tutto questo.

Però, se riuscite a discernere quello che è il tempo meteorologico e che cosa questo comporta per la vostra vita, perché poi non riuscite ad andare fino in fondo e discernere quel tempo che



è ancora più importante, che è il tempo della salvezza, il tempo che state vivendo ora?

Gesù sta dicendo loro: Se riuscite a fare il primo pezzo potete fare anche il secondo. Non è riservato ad alcuni, non vi è precluso è possibile anche per voi. Il sapere discernere il volto del cielo e della terra, il sapere leggere il creato è già un mettersi sul cammino per leggere chi è l'autore di questo creato e la sua presenza.

Quando però poi non riuscite a leggere il tempo presente, allora voi siete come dice Gesù: Ipocriti. Chi erano gli ipocriti in questo capitolo? Erano i farisei: Guardatevi dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia. Che cosa era questa ipocrisia? Era l'osservare le minuzie e non riconoscere, invece, Dio, i suoi doni, il suo desiderio di salvare l'uomo. Perdersi nei dettagli e non cogliere il messaggio fondamentale.

Ipocriti perché riuscite a capire che quella nube che arriva da ovest porta la pioggia, ma non riuscite a fare, invece, il passo più importante, a riconoscere chi è qui in mezzo a voi ora che vi parla. Ipocriti non quindi perché falsi, ipocriti perché avete l'intelligenza, ma non la applicate. Siete bravi, ma dovrete studiare di più; o forse dovrete vincere quella paura che vi trattiene dal tirare fino in fondo le conseguenze di quello che sapete. Siete ignoranti perché non conoscete questo tempo, ma siete ignoranti non scusati perché avresti i modi e i mezzi per capire ciò che sta accadendo.

Gesù li scuote ancora una volta, come ha scosso prima i suoi discepoli con la sua parola sulla divisione e sulla pace attesa, ancora una volta dice: Guardate, ma per guardare bene dovete aprire questi occhi perché la realtà è davanti ai vostri occhi, è lì, è lì per voi. Non basta leggere, bisogna anche poi che questo che viene letto venga capito e lasciato discendere in profondità.

Gesù prospetta ai suoi ascoltatori in questo momento di non sbagliare, di non arrivare in ritardo con questo tempo che ha offerto a loro, con questo tempo propizio, perché questo è un



appuntamento che il Signore non si trattiene dal ripetere e ripetere e ripetere. Però, perché possa essere accolto e vissuto, è necessario uscire fuori da questa ipocrisia, uscire fuori da questa attenzione alle minuzie in cui ciò che alla fine si smarrisce e il centro della vita.

Questo invito di Gesù a discernere questo momento, è il momento della sua presenza, si diceva avere lì di fronte questo Signore. Non dobbiamo pensarlo solamente come qualcosa che Gesù sta dicendo a quelle persone che ha di fronte e basta, perché questo momento per noi è oggi, è quell'oggi di cui parla continuamente il vangelo di Luca. Vuol dire che nella nostra vita ci sono i segni che il Signore compie, che siamo chiamati a riconoscere e di cui siamo chiamati a cogliere il significato.

Allora sono parole che rivolge a noi e vedere come si può insinuare questa ipocrisia, perché non riconosciamo questi segni o non ne vogliamo cogliere il significato pieno?

In termini positivi è come se Gesù desse ancora una volta fiducia per dire: Guardate; provate a leggere quella situazione che state vivendo con questi occhi. Allora, offre una grande possibilità di sperimentare che davvero è oggi il tempo dell'alleanza. Non è solamente per quelli che avevano Gesù davanti agli occhi; non bastava per loro, non sarebbe bastato per noi, ma è accogliere quel fuoco che lui è venuto a portare. Nella misura in cui lo accogliamo, allora ci si apriranno gli occhi. Conosceremo quella che è la vera realtà e conosceremo che questo momento è qualcosa che ci viene continuamente donato nell'oggi, adesso.

Non tanto che dobbiamo avere l'angoscia, dire chissà dov'è? Ma dire come una possibilità che ci viene offerta. Forse, come i due di Emmaus, non ce ne accorgeremo in quel momento, ce ne accorgeremo poco dopo, però ci accorgeremo esattamente del fuoco che ardeva dentro di noi; lì è il Signore e lì la possibilità di vita per noi.



⁵⁷Ora perché anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto?

⁵⁸Quando infatti vai col tuo avversario da un magistrato durante il cammino datti da fare per accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegnerà all'agente e l'agente ti getterà in prigione. ⁵⁹Ora ti dico: non uscirai affatto di là fino a quando abbia reso anche l'ultimo spicciolo.

Gesù continua a parlare alle folle e continua facendo intanto, un'altra domanda e poi un altro esempio. Forse il fatto che questi versetti che concludono il capitolo e che sono rivolte le folle, siano anche quelli più lunghi dice quanta cura e quanta attenzione ci mette con quelli che sono più lontani.

Inizia dicendo: Perché anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto. Prima si parlava di discernere, ora di giudicare, che è poi la decisione di cui abbiamo parlato prima. Dopo aver fatto questo discernimento, aver visto e riconosciuti i segni dei tempi, si tratta di scegliere come agire di conseguenza, di giudicare ciò che è giusto, ciò che è secondo la volontà di Dio.

Non è solo e soltanto la giustizia intesa in senso etico, non fare il male e compiere il bene, è anche l'essere accordati nel proprio agire all'agire di Dio; accordati come quando si accorda uno strumento cioè essere sullo stesso tono, risuonare della stessa maniera.

Quando Gesù dice: anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto, significa che quelli che lo ascoltano possono giudicare ciò che è giusto; lo possono fare. Ancora una volta le parole di Gesù dietro la durezza apparente, sono parole che dicono la capacità che abbiamo di poter compiere un cammino. La durezza stana quelle che possono essere le nostre sacche di resistenza, ma di fondo c'è un messaggio che è improntato all'amore e alla fiducia nei nostri confronti; voi potete giudicare.

Questo è anche un giudizio che è chiesto a noi, perché non può essere un giudizio che altri fanno al posto nostro. Non possiamo



affidarci ad altri, delegarlo ad altri; possiamo farlo con altri, come Chiesa, come comunità, insieme. Come Chiesa e come comunità possiamo essere anche aiutati a riconoscere i segni del kairós, della presenza del Signore nel nostro tempo. Però, non possiamo passivamente lasciare che qualcuno lo faccia al posto nostro.

Questo è tutto il senso del racconto che fa Gesù dopo, di quest'uomo che va insieme al suo avversario da un magistrato. E da come si conclude la storia capiamo che quest'uomo è nel torto, che quest'uomo rischia di pagare le conseguenze delle sue azioni.

Vanno insieme. E nell'andare insieme cosa succede? Se non fa nulla si troverà a essere trascinato dal giudice e il giudice lo consegnerà all'agente e l'agente lo butterà in prigione. Nel dettaglio della descrizione di Gesù vediamo una catena di eventi che si succedono ai quali non ci si può più sottrarre, non ci sono più margini.

Ma comunque il margine c'è stato, è possibile. È quello di questo tempo del camminare insieme per andare dal giudice che è il tempo per riconciliarsi, è il tempo per trovare un accordo. È il tempo in cui quest'uomo può riconoscere davanti al suo avversario di aver sbagliato e può chiedergli di giungere a trovare una soluzione insieme.

Il Signore sta dicendo a queste persone che lo ascoltano: non siate passivi, non siate attendisti. Non c'è un destino ineluttabile che è già segnato, al quale non ci si può sottrarre. C'è questo tempo del cammino nel quale ti puoi accordare, nel quale puoi riconoscere la tua colpa e puoi rimettere in moto una dinamica di pace, una dinamica diversa.

Poi ci vuole il coraggio per vivere ciò che abbiamo giudicato e questo coraggio ci viene soltanto da quel Signore che continua a ripeterci in ogni modo di sperare in lui, di riporre in lui la nostra fiducia, di essere con lui capaci di riconoscere il tempo presente che ci è donato. Questo tempo che ci permette di poter appieno gustare



la sua presenza e gustare la sua pace, la pace vera non quella comoda che ci può far piacere di sentire.

Sono versetti in cui Gesù si rivolge personalmente a ciascuno. Passa dalla seconda persona plurale a quella singolare, *perché anche da voi stessi non giudicate, quando infatti vai col tuo avversario*. È una parola che si rivolge a ciascuno e anche al versetto 59 dice: *Ora ti dico*. È come se davvero si rivolgesse a ognuno di noi donandoci questa parola. E come per quanto riguardava il vento, la nube, anche adesso dice che abbiamo la possibilità di giudicare ciò che sta per succedere.

Da un lato ci mette dalla parte del torto, mentre noi generalmente partiamo sempre dal presupposto che noi siamo dalla parte della ragione. Non ci sfiora neanche il dubbio di essere dalla parte del torto. Diciamo: come Gesù si permette di metterci dalla parte del torto? Mettiamo lui, che ci mette lì, da quella parte.

Però, dall'altra parte ci dice che la prospettiva è quella dell'accordarsi, la possibilità della riconciliazione. Dicendo queste parole dopo che appena parlato della divisione, capiamo che quella non era una divisione per la divisione, ma perché si prendesse posizione per questa riconciliazione. Così come quando Gesù indurisce il suo volto verso Gerusalemme. Non perché viene a giudicare, a fare fuori, tutt'altro. Però è un'assunzione di un atteggiamento che diventa decisivo.

È come dire il tempo che ci è dato, è il tempo per la riconciliazione. Sono parole che ridanno fiducia e sottolineo ciò era già detto, ma che è davvero essenziale. Queste parole Gesù le pronuncia per ridare speranza a coloro che ascoltano.

Spunti di riflessione

- Qual è il fuoco e qual è il battesimo di Gesù? Perché chi cerca il bene deve affrontare difficoltà e incomprensioni?



- Perché comprendiamo bene le cose che ci interessano e non abbiamo discernimento per vedere nelle difficoltà presenti il momento giusto per amare il Padre e i fratelli?

Testi per l'approfondimento

- Salmo 14;
- Malachia 3;
- Matteo 5,25-26;
- Atti 2,1-12.